

TULLIO CALLIARI, *Culti pagani nel Trentino nello studio delle epigrafi : [parte prima]*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 49/3 (1970), pp. 185-218.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



CULTI PAGANI NEL TRENTINO NELLO STUDIO DELLE EPIGRAFI

INTRODUZIONE

1. Crediamo utile premettere alcune notizie di carattere storico sulla condizione della Venezia Tridentina all'epoca preromana e romana, che possono servire ad inquadrare meglio il nostro lavoro nel complesso degli avvenimenti che si svolsero dai tempi più remoti fino all'occupazione romana.

Diciamo subito che non abbiamo affrontato di proposito la questione in quanto non rientra direttamente nel tema che dobbiamo trattare e non ci nascondiamo d'altra parte che gli studi storici riguardanti l'epoca romana e soprattutto preromana della Venezia Tridentina come pure di altre regioni, lungi dall'essere certi e definiti, presentano ancora pareri discordi nonostante l'intensa fioritura storica del secolo scorso che è stata particolarmente sentita da noi in un tempo in cui le condizioni politiche esistenti ci separavano dalla madre patria.

Seguiremo perciò la corrente dei maggiori storici nostri e studiosi di antichità quali VIGILIO INAMA, AUGUSTO PANIZZA, GIOVANNI OBERZINER, PAOLO ORSI, PERICLE DUCATI ed altri ancora, dando una visione chiara e nello stesso tempo più breve possibile della questione.

2. Dalle scoperte archeologiche fatte nelle diverse vallate della regione, non risulta la presenza del periodo paleolitico. Non abbiamo traccia alcuna, dice l'ORSI, dell'uomo quaternario ed archeolitico, anzi è presumibile che esso sia entrato nella nostra regione solo nell'età successiva cioè nella neolitica ¹⁾. Difatti in questo secondo periodo la vita umana comincia anche quassù; i resti di oggetti di pietra levigata, che

¹⁾ P. ORSI: *Saggio di toponomastica tridentina*, in *Archivio trentino*, a III (1884), fasc. II, pag. 215.

(N.d.R.: Recenti importanti scoperte hanno però dimostrato la presenza di insediamenti umani ascrivibili anche al paleolitico superiore ed all'epipaleolitico).

sono caratteristici di quest'epoca, stanno a dimostrarlo abbondantemente. Quale l'origine di questi primi abitatori?

« È dal mezzogiorno che penetrano nella Venezia Tridentina le prime genti che abitarono la montuosa regione; la valle dell'Adige specialmente, il Garda con la valle del Sarca, furono le due arterie per cui affluì nella Venezia Tridentina questo primo fiotto di vita umana, non la valle del Brenta. Sono famiglie che vengono dal sud, famiglie delle stesse genti che diffusero per tutta Italia l'uso della pietra levigata, sono i rappresentanti della cosiddetta razza mediterranea, della cosiddetta stirpe Ligure-iberica » ²).

Verso il mille a.Cr. si afferma l'età del bronzo; apportatrici dell'uso di questo metallo sono nuove stirpi, sono genti indo-europee, i cosiddetti proto-italici, i progenitori della stirpe di Roma, i quali, rimontando le valli della Drava e della Sava si espandono attraverso i valichi delle Alpi Giulie nella pianura veneta, nella valle del Po, si distendono lungo il dorsale dell'Appennino, e alcune punte di essi penetrano nel mezzogiorno della Venezia Tridentina. Sono i palafitticoli, i costruttori cioè di quelle particolari forme di abitazioni, le palafitte, che diedero il nome alla civiltà di questo periodo.

Un terzo fiotto di civiltà è portato nella Venezia Tridentina da popolazioni Veneto-illiriche, pure di origine indo-europea che seguono alle stirpi precedenti e che si estendono più al nord verso i monti.

Ma un avvenimento di maggior importanza ha luogo nel quarto secolo a.Cr. quando gli Etruschi, incalzati dalla grande invasione gallica, risalgono dalla pianura verso le Alpi e si stanziano anche nella Venezia Tridentina; contemporaneamente o quasi la regione viene occupata anche dai Galli Cenomani. « Sappiamo che la calata di questi ultimi fu per l'Italia come un'invasione di barbari » ³).

Riguardo al Trentino si può affermare con qualche certezza che la popolazione gallica in queste nostre valli dovette essere assai meno densa di quanto essa fosse nella valle del Po, e che i Reti ebbero su di essi la prevalenza così di numero come di cultura. « Questo possiamo dedurre dal fatto che qui la romanizzazione produsse dialetti diversi da quelli della Lombardia, con substrato retico, anziché celtico » ⁴).

²) P. DUCATI: *La Venezia Tridentina prima dei Romani*, in Archivio per l'Alto Adige, 1930, pp. 405-420.

³) V. INAMA: *Storia della Valle di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI*. tip. Zippel, Trento, 1905, pag. 37.

⁴) *Ibidem*, pag. 37.

La presenza degli Etruschi e dei Celti ci è attestata da iscrizioni, da nomi di luogo, da avanzi di sepolcri, da ricca suppellettile e da altri numerosi resti.

« Le diverse e successive ondate di genti, tutte risalite dal sud nella Venezia Tridentina, cioè i Liguri-iberici, gli Indo-europei primitivi, i Veneto-illirici, gli Etruschi, i Galli si fondono insieme. A partire dall'inizio del terzo secolo a.Cr. è la fusione piena in un sol popolo con una sola civiltà e con un solo patrimonio di credenze religiose, di vita civile e militare. È il popolo dei Reti. Questa denominazione abbraccia oltre la Venezia Tridentina le regioni limitrofe ed ha significati in cui prevale o l'una o l'altra delle genti che formano l'intero popolo retico, o gli Euganei cioè i Liguri-iberici, o gli Illirici, o gli Etruschi rifugiatisi nelle Alpi sotto la guida di un leggendario Reto, o i Galli. In realtà si tratta di un popolo che è il prodotto di un'amalgama e che con caratteri più o meno differenti abita una vasta zona alpina nella quale è il grandioso complesso delle Alpi Retiche. Nel corso del tempo, da due documenti dell'età imperiale: dall'iscrizione del trofeo di Augusto alla Turbia, dopo la vittoria sui popoli alpini, e dalla tavola bronzea di Cles con l'editto di Claudio per la cittadinanza degli Anauni, possiamo denominare le varie genti in cui si suddivideva la nazione retica nella Venezia Tridentina. I Venosti nella valle Venosta, gli Isarci nella valle dell'Isarco, i Breuni presso il Brennero, gli Anauni nella valle di Non, i Tulliassi e i Sinduni nella regione di Trento » ⁵).

3. Occupata la pianura (Alta Italia) era naturale che i Romani pensassero tosto di rendersi padroni anche dei monti che vi sovrastavano, sia per allargare sempre più i loro domini, sia soprattutto per assicurarsi le vie che attraverso le Alpi mettevano in comunicazione la penisola colle contrade della Gallia, dell'Elvezia, della Germania centrale e orientale che stavano conquistando ⁶).

La più antica e genuina memoria, scrive PAOLO ORSI, che ci ricordi l'avvicinarsi dei Romani alle Alpi Tridentine si contiene in quelle poche e concise parole dell'epitome liviana al libro LXII, le quali dicono che « Q. Marcius cos. Stoenos, gentem alpinam expugnavit » (118 a.Cr.). Se l'opera dello storico patavino non fosse andata in gran parte smarrita, dal libro LXII ci sarebbe venuta molta luce per la

⁵) P. DUCATI: *La Venezia Tridentina prima dei Romani*, op. cit., pag. 414.

⁶) V. INAMA: *Op. cit.*, pag. 39.

nostra storia provinciale. Invece nulla più in là possiamo arguire se non che gli Stoni erano genti alpine, della regione bresciana, forse toccanti qualche parte del Trentino ⁷⁾.

La conquista delle Alpi da parte dei legionari romani fu lunga e difficile; incominciata assai per tempo essa venne propriamente condotta a termine colla guerra retica nell'anno 15 a. Cr. Pochi anni dopo infatti il senato e il popolo romano per ricordare ai contemporanei e ai posteri come « tutte le genti alpine che si stendevano dall'uno all'altro mare, fossero state assoggettate a Roma sotto la condotta e gli auspici di Augusto », fecero erigere in onore di lui il sontuoso monumento, i cui ruderi venerandi, dal promontorio di Turbia preso Nizza, si specchiano ancora oggidì nelle onde azzurre del Mediterraneo. Del monumento detto anche « Trofeo di Augusto » rimane, oltre ai ruderi, l'iscrizione per noi assai preziosa riportata intera da Plinio (Hist. Nat. 20, 136) che contiene l'elenco di quarantacinque « gentes alpinae quae a mari Supero ad Inferum pertinebant et eius ductu auspiciisque sub imperium populi romani sunt redactae ». Augusto stesso poi ricordò questa impresa nel « Monumentum Anejranum » (5, 12): « Alpes a regione ea quae proxima est Hadriano Mari ad Tuscum imperio adieci, nullae genti bello per iniuriam illato ». Nel Trofeo di Augusto non sono nominati nè i Tridentini nè gli Anauni; è segno quindi che questi erano soggetti a Roma già prima di Augusto e che egli non poteva contarli tra i popoli da lui vinti. Secondo l'INAMA ⁸⁾ è probabile che Trento abbia ottenuto la cittadinanza assieme alla Gallia Transpadana nel 49 a.Cr. e sia stata eretta a Municipium romanum per la legge di Gneo Pompeo Strabone padre di Pompeo Magno. Nel 23 a.Cr. Trento diventa oppidum romano; in quell'anno Marco Apuleio, legato di Augusto erigeva sul Doss Trento delle opere verosimilmente militari, contro eventuali invasioni di tribù alpine dell'Alto Adige e dell'Isarco. L'iscrizione relativa è la seguente:

IMP. CAESAR. DIVI. F.
AUGUSTUS. COS. XI. TRIB.
POTESTATE. DEDIT.
M. APPULEIUS. SEX. F. LEG.
IUSSU. EIUS. FAC. CURAVIT.

(Vedi C.I.L. V. n. 5027)

⁷⁾ P. ORSI: *op. cit.*, pag. 222.

⁸⁾ V. INAMA: *op. cit.*, pag. 43.

La presenza di un legato militare a Trento è buona ragione per credere che colà si trovasse di guarnigione il nerbo di una legione e il comando della stessa, mentre piccoli distaccamenti dovevano essere postati nei luoghi circostanti. Probabilmente Trento era allora la più settentrionale delle piazzeforti italiane, poiché Augusto nella divisione d'Italia fra il 27 e il 24 a.Cr. aveva incluso nella X Regione Trento e il Trentino.

La guerra che nel 15 a.Cr. fu condotta da Druso e da Tiberio contro le tribù alpine, eterna minaccia dell'alta Italia, ci mostra già il Trentino considerato una delle basi d'operazione dei Romani, e l'editto di Claudio del 46 d.Cr. (v. MOMMSEN C.I.L. V n. 5050) chiama Trento Municipium, che solo in epigrafi posteriori dell'età di Marco Aurelio (C.I.L. V n. 5036) è detto invece colonia.

Fino allo scoppiare della guerra retica Trento e il Trentino segnarono il confine fra lo stato romano e i Reti; dopo la vittoriosa campagna militare di Druso e Tiberio il Trentino continuò a far parte dell'Italia assieme con tutta la valle del Po, ma perdette ogni importanza militare perché i suoi confini divennero provinciali, non più fra stato e stato come si direbbe oggi ⁹⁾.

La parte settentrionale invece della Venezia Tridentina che corrisponde all'attuale diocesi di Bressanone, cioè la parte che stava al nord della linea che passa per Merano (l'antico Castrum Maiense) da un lato e Colma (l'antica Sublavio) dall'altro, fu incorporata nella nuova provincia della Rezia.

Le valli del Trentino al sud di questa linea, che, come abbiamo detto, continuarono a far parte dell'Italia, furono aggregate (attributae) al Municipium di Trento.

I Romani, osserva l'INAMA, solevano attribuire alle singole città municipali quelle popolazioni circonvicine le quali, sia perché di più recente conquista non fossero ancora abbastanza sicure nella loro fede politica, sia perché mancanti di un centro abbastanza popoloso non potessero reggersi da sè ¹⁰⁾.

TEODORO MOMMSEN, nel commento all'editto dell'Imperatore Claudio relativo alla cittadinanza romana degli Anauni, afferma esplicitamente l'unione di Trento e del Trentino all'Italia fino dall'epoca romana; egli dice: « che Trento abbia appartenuto all'Italia e non alla

⁹⁾ V. INAMA: *op. cit.*, pag. 58.

¹⁰⁾ V. INAMA: *op. cit.*, pag. 59.

Rezia, come leggesi in più libri moderni, ci viene affermato dall'unanime consenso di tutti gli storici antichi (Tolomeo 3, 1, 31; Giustino 20, 5, 8; Plinio 3, 19, 130) ed anche il nostro editto lo comprova »¹¹).

A proposito degli studi che il MOMMSEN dedicò alla nostra regione, merita di esser ricordato quanto lasciò scritto GIOVANNI OBERZINER commemorando la morte del grande epigrafista avvenuta nel 1903. Egli disse che « il Trentino deve essergli grato e deve ricordare sempre con riverenza il suo nome, poiché l'illustrazione che egli fece nell'Hermes della nostra tavola clesiana segna uno dei capisaldi della nostra storia antica fissando i veri confini dell'Italia romana alla chiusa di Bressanone. Egli conosceva a fondo, e fece conoscere al mondo, col mezzo del Corpus, tutto il materiale epigrafico antico della nostra regione: materiale che forma uno degli argomenti più solidi dell'individualità storica ed etnica del Trentino, che, appartenendo all'Italia non aveva alcun rapporto col Tirolo, facente parte invece della provincia retica »¹²).

IL CULTO PRIVATO

Dopo queste brevi notizie di carattere storico sarà opportuno dare qualche cenno intorno al culto privato delle divinità di cui le iscrizioni votive, che formano l'oggetto del nostro studio, sono l'espressione più genuina e più caratteristica.

1. ATTILIO DE MARCHI parlando della « Religione nella vita domestica » scrive: « Oltre al culto che il credente romano prestava alle divinità per obbligo e per consuetudine, furono uso romano, anzi italico fin dai tempi più antichi, quelle più libere e individuali manifestazioni di fede fatte sia con offerte accompagnate da iscrizioni o senza, sia con semplici iscrizioni, a scioglimento di voto, o ad espressione di preghiera, ringraziamento, adorazione. I doni e le iscrizioni di questo genere si devono perciò credere come la prova più diretta e parlante dello spirito religioso di una società, perché sono atti compiuti non per una tradi-

¹¹) T. MOMMSEN: *La tavola clesiana (...)* portante un editto dell'imperatore Claudio dell'anno 46 d.C. riguardante la cittadinanza romana degli Anauni. Traduzione di M. Sardagna, prefazione di Giov. Prato - tip. Monauini - Trento 1869, pag. 21.

¹²) G. OBERZINER: *(Necrologio di) Teodoro Mommsen*, in Arch. Tr. a. XVIII (1903), edit. G. Zippel - Trento, fasc. II, pag. 265.

zionale e quindi spesso incosciente abitudine, ma dietro l'impulso di un vivo e reale sentimento religioso. Esse ci dicono come in ogni tempo anche in mezzo ai disordini e alla dissoluzione morale e sociale, si mantenesse sempre accesa una fiamma di idealità verso il divino; e ci rivelano ciò che non fa la storia, la coscienza religiosa degli umili, e la parte migliore dello spirito umano. Tra gli offerenti si trovano persone d'ogni classe, d'ogni condizione, d'ogni età, uomini e donne, quantunque, con gran maggioranza di quelli su queste, ricchi e poveri, liberi e servi, colti e ignoranti, varietà che si rileva anche dal valore del dono e dalla forma letteraria dell'iscrizione »¹³).

2. Dallo studio delle epigrafi si rileva che gli offerenti sono soli, o associati per vincoli di famiglia, per ragioni d'ufficio, di professione, di ministero, per rapporti di dipendenza, di nazionalità. L'associazione nelle offerte e nelle dediche è frequente soprattutto nei soldati. Nei tempi più antichi manca il nome dell'offerente; ma l'uso più comune fu quello di scrivere il nome prima o dopo quello della divinità. Al nome alle volte è aggiunto il grado, la dignità, la condizione o le cariche; altre notizie di vario genere potevano aggiungere gli offerenti nei loro titoli sacri quasi a pubblico documento.

3. Sappiamo pure che si invocavano divinità singole, o parecchie unite insieme, o tutte in complesso; anche il loro nome, come quello dell'offerente, poteva essere taciuto o appena indicato colle sole iniziali quando il luogo dove l'offerta era fatta lo designava da sè chiaramente o la sigla era di comune intelligenza.

Le divinità invocate erano di ogni ordine: maggiori, minori, nazionali, nazionalizzate o straniere.

Particolare importanza hanno in molti dei titoli privati gli epiteti coi quali l'offerente accompagnava il nome della divinità invocata, perché quelli non solo indicano diversità di origine, di sede, di culto, ma anche la particolare disposizione di spirito del credente e la ragione stessa dell'invocazione.

Quanto alla proporzione nel numero delle divinità alle quali è rivolta l'invocazione e l'offerta, non tutte naturalmente, nè in tutte le regioni, sia per il loro grado gerarchico sia per il loro carattere e le loro attribuzioni, sia per ragioni di culto locali o per altre a noi ignote,

¹³) A. DE MARCHI: *Il culto privato di Roma antica*, vol. I: La religione nella vita domestica. Iscrizioni e offerte votive. U. Hoepli, Milano, 1896, pag. 251 e segg.

godono del medesimo favore e della medesima popolarità presso i credenti.

In genere la scelta delle divinità appare determinata dalla condizione dell'offerente che si rivolge alla divinità patrona dell'ufficio che egli esercita, o in qualche rapporto con esso ¹⁴).

4. Se pensiamo ai motivi che ispiravano il credente nelle sue dediche e offerte alla divinità, sappiamo che il primo era rappresentato dal dovere di compiere un voto fatto per il bene proprio o di altri; una forma di religiosità questa comune e spontanea in tutti i tempi e in tutte le religioni, ma per i Romani attestata da una ricchezza e varietà grandissima di documenti.

Questo non deve stupirci pensando al carattere pratico e positivo dei Romani, che non si smentiva neppure nei rapporti colla divinità; era il principio del « do ut des ». Il « votum » era l'obbligo assunto innanzi alla divinità ad esprimere non solamente il voto sciolto, ma anche una spontanea gratitudine per grazia ricevuta, o con invocazione di grazia desiderata, ad ottenere la quale si propiziava con preghiera e offerte la divinità, quasi ad obbligarne la volontà a favore proprio e d'altri. Colui che « voto suscepto o nuncupato o promisso », aveva ricevuto la grazia, scioglieva (*solvebat, reddebat, referebat*) con animo lieto e volenteroso (*libens o libenti animo*), come di dovere (*merito*), il suo debito nel modo che aveva promesso (*ex voto*).

Era molto viva la fede nell'intervento assiduo e benefico delle divinità nei bisogni dei mortali, quella fede, molto nutrita di interessi materiali, la quale, secondo la sentenza di Livio 27, 23, « *minimis etiam rebus inserit deus* ».

Naturalmente tra i moventi di queste individuali e libere manifestazioni di culto verso gli dei c'era anche una pietà disinteressata e uno spirito religioso puro da ogni mescolanza di elemento profano, uno spirito di adorazione e di amore.

Degno di nota è il fatto che non si incontrano mai iscrizioni od offerte votive ispirate da un sentimento di espiazione per colpa commessa che non fosse involontaria; il concetto di redenzione spirituale del peccatore è ignoto alla religione romana e Cicerone dichiarava solennemente nel « *De Legibus* » 2, 9, 22 « *impius ne audeto placare donis iram deorum* ».

¹⁴) A. DE MARCHI: *op. cit.* pag. 258.

5. Qualunque privato poteva offrire e dedicare alle divinità; il termine « *sacrum* » è l'espressione più comunemente scritta nelle offerte private; altre espressioni erano « *sacravit, consecravit, donum dedit, donum posuit* » ecc. Le offerte poi erano svariatissime: frutti, primizie del campo, offerte in denaro, statuette o figure in terracotta, offerte di signa, sigilla, simulacra; inoltre: are, cippi, tabernacoli, santuari, templi, edifici sacri d'ogni genere. Le are prevalgono sia perché rivelano già per se stesse il loro carattere sacro, sia perché si adattavano meglio per arte e ricchezza ai gusti e ai mezzi degli offerenti e a ricevere il titolo dedicatorio, sia infine perché erano suggerite dalla più comune e semplice forma del culto romano, il sacrificio ¹⁵).

DIVINITÀ PAGANE DEL TARENTINO RICORDATE NELLE EPIGRAFI

Le divinità pagane del Trentino si possono dividere in tre gruppi; un primo gruppo è rappresentato dalle divinità preromane proprie delle antiche popolazioni retiche e galliche le quali conservarono per qualche tempo la venerazione ai loro dei, prima di accettare i nuovi culti importati dai conquistatori romani. Un secondo gruppo, il più importante è quello delle divinità schiettamente romane, che furono importate con le armi e la civiltà latina. Conserviamo i nomi di divinità maggiori come Giove, Giunone, Minerva, Diana, Mercurio, Marte, ecc., e di divinità minori come Vittoria, Concordia, Tutela, Fati e Fate, Fortuna, Silvano, ecc. Un terzo ed ultimo gruppo è costituito dalle divinità orientali: i nomi di Mitra, di Iside, di Cibele, di Giove Dolicheno ricordati dalle nostre iscrizioni stanno a dimostrare l'importanza che queste divinità ebbero nella nostra regione.

Questo lavoro seguirà, come è ovvio, la cennata divisione; parleremo dapprima dei culti preromani, quindi dei culti romani ed infine dei culti orientali.

¹⁵) A. DE MARCHI: *op. cit.* pag. 259.

I) CULTI PREROMANI DEL TRENTINO

a) IL CULTO DEL DIO DUCAVAVIUS

Nel villaggio di Romeno, in Valle di Non, è stata trovata l'epigrafe relativa a questa divinità che qui sotto riportiamo prendendola dal MOMMSEN (C.I.L. V. n. 5057):

D. DN CAVAV
IOC. C. E. EX
VO. P. LL. M

I. *Diverse interpretazioni:*

Il ROSCHMANN per primo tenta di interpretare l'iscrizione e legge la prima riga: DEO DOMINO CAVTI AVGVSTO ¹⁾).

Il conte Benedetto Giovanelli scrivendo all'abate Lanzi dice: « Leggo le tre prime lettere DOMUI DIVINAE CAVAUNI e le altre IOCUNDUS CERIO EX VOTO POSUIT LIBENS LUBENS MERITO e soggiunge: Se questo Cavauno fosse veramente un qualche dio tipico de' Nauni non oso asserirlo per mancanza di altre prove e quindi preferirei supporre una mancanza d'interpunzione tra CAV e AV onde leggere ad esempio dell'iscrizione di GRUTERO 89, 5 e di altri DEO DOMINO CAVTI AVGVSTO, ben convenendo l'adorazione delle rupi nei luoghi alpestri dei Reti ²⁾).

Il MOMMSEN, dopo aver riportata l'iscrizione nel Corpus soggiunge: « Sic scriptum est ut pars rotunda litterae D et prima linea litterae N eodem ductu repraesententur. D.D. potest solvi Dis Deabus sed ita quae sequuntur non expedit. Magis crediderim subesse numinis cuiusdam topici nomen D (eo) DVCAVAVIO, cum praesertim punctum

¹⁾ A. ROSCHMANN: *Inscriptiones et alia diversi generis romana, per omnem Tirolim, monumenta, maximam partem ad huc extantia, ac potissimum inedita*, Innsbruck, 1756.

N.B. - Il manoscritto originale si conserva nella « Dipauliana » del Ferdinandum di Innsbruck, una copia si trova nella raccolta Mazzetti della B.C. di Trento, Ms. 207.

²⁾ B. GIOVANELLI: *Intorno all'antica zecca trentina e a due monumenti reti, lettere tre*. Trento, G.B. Monauni, 1812, pag. 149.

post D prius certum sit nec postea hoc versu aliud reperiatur, sequente nomine dedicantis litteris tribus singularibus indicato »³⁾.

Secondo dunque l'autorevole parere del MOMMSEN ci troviamo dinnanzi ad una divinità topica il cui nome è Ducavavius.

Nel « Thesaurus linguae latinae » sotto la voce Ducavavius è detto: « Nom. dei alias ignoti » e cita il Corpus V n. 5057 (in Anaunis) d (eo) - o (haud prorsus certa lectio).

Il PAULYS-WISSOWA sotto la voce Ducavavius accenna al nome della nostra divinità con queste parole: Die Inschrift von Romeno (Val di Non) C.I.L. V. 5057 liest Mommsen. Der Gott wird sonst nicht erwähnt⁴⁾.

Da ultimo l'INAMA legge la prima riga dell'iscrizione DEO DOMINO CAVAVIO; troviamo, egli dice, un dio affatto unico, il dio Cavavio adorato a Romeno nella Valle di Non⁵⁾.

E in un altro luogo — lo stesso autore — afferma l'importanza della lapide di Romeno dedicata al dio Cavavio⁶⁾.

2. Da questa esposizione delle diverse interpretazioni date dagli autori che abbiamo consultato, possiamo dedurre una cosa molto semplice, che cioè i loro pareri sono discordi perfino sul nome da dare a questa divinità caratteristica ricordata dalla nostra iscrizione. Ci troviamo naturalmente nel campo della congettura e dell'ipotesi dove tutti vogliono dire la loro opinione presentandola come vera ed escludendo quella degli altri come falsa. Ad ogni modo ci sembra di poter affermare, riguardo al nostro nume, alcuni dati di indubbio valore ai fini del nostro lavoro.

a) Anzitutto, per quanto riguarda il nome della divinità crediamo che la cosa migliore sia quella di esaminare l'iscrizione come sta; ora la lettura più ovvia e più aderente al testo è appunto quella

³⁾ T. MOMMSEN: *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio ac auctoritate Academiae litterarum regiae borussicae, Berolini, apud G. Reimerum, 1872-77.* vol. V, Epigrafe n. 5057.

⁴⁾ PAULYS - WISSOWA: *Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft.* J. B. Metzler, Stuttgart, 1905 vol. V, pag. 1751.

⁵⁾ V. INAMA: *Studi sulle iscrizioni romane del Trentino e appunti storici e bibliografici d'argomento trentino*, op. autogr. 13 quader. in 8° di circa 100 pagine l'uno (Mss. 3182 - 3194 della B.C. di Trento) Ms. 3188 pag. 36.

⁶⁾ *ibidem*, pag. 38.

data dal MOMMSEN che interpretò la prima riga, come abbiamo visto, Deus Ducavavius; oppure quella dell'INAMA, Deus Dominus Ducavavius, a seconda che il gruppo DN addossato è preso come DV o DN; le due lettere sostanzialmente non differiscono gran che, quantunque l'autorità del MOMMSEN ci induca ad accettare piuttosto la prima. Con ciò consideriamo almeno azzardata l'interpretazione del ROSCHMANN e del GIOVANELLI i quali, volendo supporre una mancanza di interpunzione tra CAV e AV, leggono Deo Domino Cauti Augusto. Osserviamo subito che non è proprio il caso di supporre una mancanza di interpunzione tra quei gruppi di lettere perché essi sono così uniti da non lasciare alcun dubbio sul fatto che dovevano formare un nome unico. Niente quindi Deus Cautes, o Cautopate che alcuni ritennero nascondesse sotto il proprio nome lo stesso dio Mitra ⁷⁾. Non vogliamo assolutamente confondere quest'ultima divinità orientale con il nume della nostra epigrafe.

Il fatto che il dio Ducavavius non si trovi che in questa iscrizione, non è certo una buona ragione per ritenerlo errato o leggerlo diversamente. Nuovi nomi, singoli e strani di divinità barbariche, incontriamo non rari nelle iscrizioni alpine. Le lapidi trovate nella Valle Policella ricordano appunto nomi di divinità non romane, quali un Iupiter Feluennis (C.I.L. V. n. 3904), un dio Cuslanus (C.I.L. V. n. 3898) e inoltre un Pontif(ex) Saer(orum) Rhaet(icorum) (C.I.L. V. n. 3527). Così nella valle Camonica era venerata una dea Alantedoba (C.I.L. V. n. 4934); un dio Brasennus in Val Trompia (C.I.L. V. n. 4932).

Il MOMMSEN nell'introduzione alle iscrizioni del territorio veronese, dopo aver accennato ai nomi di divinità preromane da noi sopra riportate, dice: « peregrina sacra, quae hoc loco composuimus, neque ea gallica, sed magis coniuncta cum ipsius Veronae originibus Raeticis, adhuc obscura sunt » ⁸⁾.

Anche l'INAMA è del parere che nella Val Policella, abitata dagli Arusnati, l'elemento retico si conservò più a lungo e più puro che altrove e crede perciò retiche le strane divinità ricordate dalle iscrizioni del luogo ⁹⁾.

⁷⁾ G. LABUS: *Intorno l'antico marmo di C. Giulio Ingenuo. Dissertazione epistolare* [ad Ant. Mazzetti]. Tip. Bonfanti, Milano, 1827, pag. 434.

⁸⁾ T. MOMMSEN: C.I.L., V, citato, pag. 390.

⁹⁾ V. INAMA: *Studi sulle iscrizioni romane ecc.*, op. cit., pag. 39.

b) Dopo quanto si è detto ci sembra di poter affermare senz'altro che la nostra iscrizione di Romeno contiene il nome di un dio locale barbarico, adorato dagli indigeni prima della venuta dei Romani, e continuato ad adorare anche dopo che la valle era stata convertita alla religione di Roma e tutta ormai romanizzata.

c) Chi era questo dio Ducavavius? Dopo aver fissato il nome di questa divinità e di aver visto che corrisponde a un dio tipico, indigeno, regionale, ammettiamo senz'altro col MOMMSEN che questo nume assieme con tutti gli altri, ricordati nelle iscrizioni dell'alta Italia e da noi già visti, « adhuc obscura sunt »; anzi diciamo che sulla natura di queste divinità nessuno ha detto ancora qualche cosa di certo. Nulla sappiamo della religione dei Reti e ben poco di quella dei Galli; quali dei essi adorassero, con quali riti e sacrifici innalzassero le loro preghiere ci è ignoto ¹⁰).

Noi ignoriamo, e ignoreremo forse per molto tempo ancora, tutto quanto riguarda i « Municipalia sacra » che hanno avuto certamente la loro importanza, e la conoscenza dei quali sarebbe del maggior interesse per noi che ci serviamo soprattutto della religione per penetrare l'anima di un popolo.

b) IL CULTO DEL DIO BERGIMO

Accanto alla divinità adorata nella Valle di Non, gli antichi abitanti del Trentino onoravano un altro nume regionale di nome Bergimo il cui culto aveva luogo nelle vicinanze di Riva sul Garda, dove fu rinvenuta l'iscrizione relativa che qui sotto riportiamo:

SEX. NIGIDIUS
FAB. PRIMVS. AE
DIL. BRIX. DECUR.
HONORE. GRAT. D. D
EX. POSTULATION. PLEB
ARAM. BERGIMO. RESTIT.

(C.I.L. V. n. 4981)

Trascrizione: Sextus Nigidius Fabia Primus, aedilis, Brixiae decurio honore gratuito decreto decurionum, ex postulatione plebis aram Bergimo restituit.

¹⁰) V. INAMA: *Storia della Valle di Non ecc.*, op. cit., pag. 68.

L'iscrizione ci dice che un Sesto Nigidio Primo, edile e decurione di Brescia, con onore gratuito, per decreto dei decurioni, fece rimettere o restaurare un altare al dio Bergimo (aram Bergimo restituit) per assecondare il desiderio del popolo (ex postulatione plebis).

1. Lo storico FRANCESCO MICHELOTTI d'Arco, parlando di questa iscrizione, afferma che Bergimo non è un nume romano, ma un nume topico, regionale al quale si sacrificava prima della venuta dei Romani; afferma poi che l'etimologia del nome deriva senza dubbio da Berg che nelle lingue teutoniche significa monte e ciò sta a dimostrare che il dio Bergimo era appunto una divinità dei monti ¹¹).

Lo stesso storico, a sostegno di quest'ultima affermazione osserva che il GRUTERO (p. 94, 10) riporta un'iscrizione in cui è detto che un certo Massimo adorava il monte Vogeso ¹²).

Il MAFFEI pubblicando l'iscrizione osserva che Bergimo è una divinità dei Galli Cenomani (Bergimus Cenomanorum Gallorum deus) ¹³).

Il ROSCHMANN riportando e illustrando quest'iscrizione dice che il dio Bergimo è una divinità di provincia (ex diis deabusque provinciarum); che i nostri antenati, a guisa di altri popoli adoravano « deos suos topicos aut regionarios ». Lo stesso autore crede si tratti di una divinità dei monti come ci rivela la stessa radice del nome Berg. È noto infatti, sempre secondo il ROSCHMANN, che gli antichi Britanni, di razza celtica, adoravano i monti e i torrenti « divino honore » come appare dai « Marmi di Oxford ».

Infine osserva che Lattanzio, parlando della madre di Massimiano, dice « erat mater eius deorum montium cultrix, mulier admodum superstitiosa » (De Mort. pers. XI. n. 1) ¹⁴).

GIOVANNI LABUS riportando l'iscrizione di Riva relativa al dio Bergimo afferma che questo nume era il dio tutelare del Municipio di Brescia, che esso ci rivela una traccia del culto gallico antico, che

¹¹) F. MICHELOTTI: *Esposizione di alcune iscrizioni*. Ms. 210 B.C. di Trento.

¹²) G. GRUTERO: *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutiss. redactae* (ingenio ac cura Jani Gruteri - Ex officina commeliniana) (s.l. e d.) pag. 94, iscriz. 10.

¹³) S. MEFFEI: *Museum veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio* (...) Veronae, typis Seminarii, 1749, pag. 89, f. 6.

¹⁴) A. ROSCHMANN: *op. cit.*

appartiene all'adorazione delle selve e dei monti e che infine il suo culto era antichissimo nel territorio Bresciano ¹⁵).

Il MOMMSEN, dopo aver riportata l'iscrizione nel Corpus, soggiunge: « conferendi sunt tituli in ipsa urbe Brixia eidem numini dedicati » ¹⁶).

Le iscrizioni bresciane relative al culto di Bergimo sono le seguenti:

BERGIM
M. NONIVS
M.F. FAB.
SENECIANVS
V.S

(C.I.L. V. n. 4200)

L. VIBIVS. VISCI. L. ecc.
BERGIMO. VOTUM. ecc.

(C.I.L. V. n. 4201)

BRIXI
BERG
SACR
ALPIM

(C.I.L. V. n. 4202)

Trascrizione: [Genio col.] BRIXI[ae et] BERG[imo] SACR[um] ALPI[nus]

Il « Thesaurus linguae latinae » sotto la voce Bergimus porta « deus celt., cf. Bergomum » e inoltre le iscrizioni relative alla divinità trovate a Brescia, rispettivamente a Riva.

Il PAULYS-WISSOWA sotto la voce Bergimus dice: « divinità celtica che risulta da tre iscrizioni di Brescia », da noi già viste, e da una di Riva, della quale appunto ci occupiamo. Aggiunge ancora: « Vielleicht der Gott von Bergomum (heute Bergamo) oder einem Orte ähnlichen Namens » ¹⁷).

Anche G. B. PICHI in un recente studio ¹⁸) a proposito del dio Bergimo afferma: « A Brescia si trovano are dedicate al dio *Bergimus* ».

¹⁵) G. LABUS: *Sulle tribù e sui decurioni dell'antico municipio bresciano. Dissertazione epistolare.* Tip. Vescovi, Brescia, 1813, pag. 15.

¹⁶) T. MOMMSEN: C.I.L., V, op. cit., n. 4981.

¹⁷) PAULYS-WISSOWA: *Real-Encyclopädie* ecc. op. cit., vol. III, pag. 291.

¹⁸) G.P. PICHI: *La romanità del Lago di Garda*, in « Benacensia » [stamperia Valdonega], Verona, 1966, pag. 25.

Un'ara a Bergimo, guasta dal tempo, esisteva presso il Varone sopra Riva, al bivio tra la via di Tenno e la vecchia via di Arco. A richiesta della popolazione (*plebs*, cioè l'insieme di tutti coloro che non avevano cariche municipali), la restaurò un magistrato locale (*aedilis*, una specie di vicesindaco, delegato dall'amministrazione di Brescia alla cura degli edifici sacri e d'interesse pubblico), che, per le sue benemerienze, aveva ricevuto dai *decuriones* (consiglio municipale) bresciani il titolo, onorario e senza obbligo di spesa, di *Brixiae decurio*.

Da ultimo PAOLO ORSI, parlando della montagna o rupe altissima chiamata Berghem posta nelle vicinanze di Riva tra i due torrenti Albola e Varone, dice che ai piedi o sul culmine di questa ebbe luogo quella vetusta divinità dei Galli Cenomani appellata Bergimus che in se incarnava il concetto della grandiosità, dell'imponenza della natura alpestre ¹⁹).

2. Abbiamo esposto quanto lasciarono scritto gli studiosi intorno alla nostra epigrafe. Ora da un esame obiettivo delle notizie raccolte risulta che tutti gli scrittori da noi consultati sono concordi nell'affermare che:

a) Il dio Bergimo, essendo una divinità estranea all'Olimpo romano, era propria delle genti che abitavano la regione in cui è stata trovata l'iscrizione che lo ricorda; si tratta cioè con grande probabilità di una divinità celtica.

b) In secondo luogo tutti sono d'accordo nel ritenere che il dio Bergimo era assai rinomato tra i Bresciani (le tre iscrizioni più sopra riportate lo confermano) e il LABUS lo considera, anzi, come abbiamo visto, « il dio tutelare del Municipio di Brescia ».

c) Infine tutti gli autori sono d'accordo nel ritenere che il dio Bergimo era adorato soprattutto tra i monti e le selve. Il luogo dove è stata trovata l'epigrafe tridentina, ai piedi di un monte, si presta per sostegno di questa affermazione.

Più in là di questi dati, nessuno degli studiosi azzarda ipotesi o congetture, e a ragione, poiché come abbiamo osservato parlando del dio Ducavavio, nessuno conosce ancora la natura della religione celtica ²⁰).

¹⁹) P. ORSI: *op. cit.*, pag. 238.

²⁰) C. JULIAN: *Histoire de la Gaule* (s.i.b.).

1. BENEDETTO GIOVANELLI fu il primo ad occuparsi dell'iscrizione della « situla » e in un primo tempo diede la seguente lezione:

- a) Lavi semeli
- b) Velpsanso
- c) Rupinu Pixiave
- d) Csenkut tinapse
- e) Thelnafi Nucalinae

e crede che le cinque righe dell'iscrizione riportino i nomi di coloro ai quali il vaso apparteneva ²²).

Lo stesso GIOVANELLI in un secondo scritto cambia parere e crede che l'iscrizione sia votiva, cioè contenga la donazione del mistico vaso alla deità fluviale ²³).

Lo studioso milanese ANTONIO CASATI accetta quest'ultima idea del GIOVANELLI e crede che il primo verso si riferisca al fiume « Lavis semeli » divinizzato; il secondo che contenga il nome del donatore « Felpsanu »; e gli altri che si riferiscano all'aspersione con vino che il sacerdote faceva sul vaso per consacrarlo ad uso religioso: « Lupinu pichiafe - Cuseneux trinapse - Helna chalina »; dà dell'epigrafe trascritta la seguente traduzione:

« Lavi semeli - Felpsanus - Vasculum ad piandum dicavit- Curio ter aspersit - Vitis vino mundo » ²⁴).

GIOVANNI DA SCHIO, vede nell'iscrizione della situla un'invocazione al dio Lavis, cioè al fiume divinizzato ²⁵).

TEODORO MOMMSEN, occupandosi della nostra iscrizione, dà la seguente lettura:

« Lavise seli - Velchanu - rupinupitiave - Ksenkuztrinache - Thelnavinutalina » ²⁶).

Il CORSEN, legge nello stesso modo del MOMMSEN, con qualche piccola variante e ritorna all'ipotesi del GIOVANELLI che cioè tutte le

²²) B. GIOVANELLI: *Dei Rezi, dell'origine dei popoli d'Italia e di una iscrizione rezio-etrusca* - G.B. Monauni, Trento 1844.

²³) *ibidem*.

²⁴) A. CASATI: *Su di una iscrizione Reto-etrusca trovata presso Trento*, in *Rivista Europea*, tip. Redaelli, Milano fasc. II, sett. 1847.

²⁵) GIOVANNI DA SCHIO: *Iscrizioni ed altri monumenti reto-euganei* (s.i.b.) passim.

²⁶) T. MOMMSEN: *Die Nordetruskischen Alphabeten*, (s.i.b.).

parole dell'iscrizione non fossero che i nomi di coloro che offrivano il donario al sacro nome del fiume contenuto nella prima riga ²⁷).

Il nostro storico GIOVANNI OBERZINER è del parere che la situla abbia avuto un uso religioso ²⁸).

Il PAULI dà la seguente lettura che non differisce molto da quella del MOMMSEN:

« Lavisese-la - rupinu pitiave - velxanu - felna vinutalina - Kusenkustrinaxe » ²⁹).

2. Da questa breve rassegna delle diverse interpretazioni date dagli studiosi che si occuparono della « situla di Cembra », ci sembra di poter dedurre alcune considerazioni che possono interessare più da vicino il nostro lavoro.

a) Anzitutto l'iscrizione, essendo scritta in caratteri etruschi, presenta grandissime difficoltà, tali da giustificare pienamente i diversi modi di lettura dati dagli studiosi.

b) Tuttavia su un punto si è raggiunto l'accordo quasi unanime, cioè nell'attribuire alla situla un uso sacro ³⁰).

c) In conseguenza di ciò tutti o quasi, dal GIOVANELLI al CASATI, al CORSSSEN, all'OBERZINER ammettono che il primo verso riporta il nome del fiume Lavis divinizzato e che l'iscrizione è pertanto votiva.

²⁷) W. CORSSSEN: *Ueber die Sprache der Etrusker (...)* Leipzig, Druck u. Verlag von B.G. Teubner, 1874-75, vv. 2, passim.

²⁸) G. OBERZINER: *I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia. Studi Storici e archeologici*. Roma, tipogr. Innoc. Artero, 1883.

²⁹) C. PAULI: *Die Inschriften Nordetruskischen Alphabets*, Leipzig Johann Ambrosius Bart, 1885, pag. 17, n. 37.

³⁰) A. DE MARCHI: *Il culto privato di Roma antica*, op. cit., pag. 53: afferma che « l'uso sacro della situla ha una bella conferma nella situla scritta tridentina ».

N.B. - Riportiamo qui in nota, a puro titolo di curiosità la interpretazione che alla nota epigrafe diede il Matzler in un articolo apparso sul n. 17 del Supplemento al priv. Messaggero Tirolese di Rovereto del 17 febbraio 1947, che lo riportava dal n. 83, pag. 332 del 15 ottobre 1846 del Messaggero Tirolese di Innsbruck: « LAVIS E' ME LOE - VETZANU - AUPINU PICHIA FE - KSENKUT - RINA ZE - THEL NA VINU CHALI NAE » che, tradotto, vorrebbe dire: Lavis è mio luogo - Bolzano - L'alpino piglia coraggio - Cento orna sono - che tale vino non cali mai. Questa interpretazione non lasciò alcuna eco negli studiosi che dopo di lui si occuparono della situla e che noi abbiamo visto.

Con ciò crediamo di aver ragioni sufficienti per sottoporre l'iscrizione ad un più attento esame dopo che abbiamo dimostrato che essa è relativa al culto di qualche divinità. Quale? Certamente una divinità topica della valle di Cembra identificata col fiume Lavis.

« Il culto delle topiche divinità — dice il CASATI — è per avventura una delle più antiche espressioni del sentimento religioso degli uomini. In ogni terra e specialmente nell'antica Italia, in tutte le sue regioni, lo troviamo dominante fin dai più remoti tempi. E ciò è perfettamente conforme alla natura umana. I nostri primi padri, sentirono l'esistenza di un dio superiore, ma la loro ragione non poteva lanciarsi di un volo a riconoscere quella suprema unica mente che tutto regge e governa. I fenomeni della natura, cioè i fatti che influivano direttamente sull'uomo, erano quelli che gli facevano sentire la sua soggezione ad un ordine superiore. E l'uomo trovò in essi dio »³¹⁾.

Di qui l'adorazione della terra, del sole e delle acque irrigatrici quali divinità benefiche; mentre la folgore, la bufera, i torrenti che desolavano i campi, furono placati quali numi terribili.

Ora l'impetuoso Lavis, continua il CASATI, che con le sue piene devasta ancora la valle di Cembra ed era ancor più disastroso nei tempi antichi, doveva essere il terribile dio dei paesani che esigeva da loro sacrifici e forse offerte di sangue umano³²⁾.

Ogni fiume aveva il suo Lare o il suo dio presso gli antichi e nel « Lavisemeli » dell'iscrizione, il GIOVANELLI crede di ravvisare il terribile nume o genio o Lare topico o prestite, a cui quei Rezi notoriamente superstiziosi, come tutti i popoli etruschi, guidati nei riti dagli aruspici, vollero offrire una solenne oblazione in questa secchia di metallo, sperando di poterlo placare³³⁾.

Ora concludendo questa prima parte riguardante il culto delle divinità preromane della nostra provincia dobbiamo riconoscere col CASATI, che la scoperta della « situla di Cembra » è della massima importanza perché oltre a darci un nuovo documento della presenza degli Etruschi nelle vallate della nostra regione, ci dà pure notizia di una divinità finora ignota, adorata dagli antichi abitatori della valle di Cembra.

³¹⁾ A. CASATI: *op. cit.*, pag. 6.

³²⁾ *ibidem.*

³³⁾ B. GIOVANELLI: *Dei Rezi, dell'origine ecc.*, *op. cit.*

II) CULTI ROMANI DEL TRENTINO

a) IL CULTO DEL DIO SATURNO

1. *Importanza del culto di Saturno nel Trentino.*

Tenendo presente che ben udici, delle diciannove iscrizioni relative a Saturno esistenti in Italia, appartengono al Trentino, ci sembra di poter affermare che questa antica divinità italica era molto popolare tra le nostre valli; anzi, giudicando dal culto speciale che aveva presso gli antichi abitanti della regione, alcuni studiosi non si limitarono a sostenere l'importanza di questa divinità, ma giunsero perfino a ritenerla il Giove tridentino, e farne un dio tipico nazionale, diverso dal Saturno romano ³⁴).

Diciamo subito che, pur riconoscendo una particolare importanza in mezzo a noi alla divinità adorata dai più antichi abitatori del Lazio, non condividiamo quest'ultima idea e in seguito avremo modo di dimostrarlo.

Data la larga diffusione che il culto di questa divinità aveva nella nostra regione, come ci attestano le numerose iscrizioni trovate, abbiamo voluto farne una trattazione a parte e assegnare a Saturno il primo posto nella parte del nostro lavoro che riguarda i culti romani.

I centri di diffusione di questo culto sono tre: la Valle di Non (Anaunia), la città di Trento e dintorni e la valle del Sarca.

2. *Il culto di Saturno nell'Anaunia.*

Le iscrizioni che ricordano il culto di Saturno nell'Anaunia sono sette (forse otto), di cui quattro provengono dalla borgata di Cles e le altre dal villaggio di Romeno.

a) Le epigrafi di Cles sono state trovate tutte nel luogo detto « Campi Neri », famosi per le numerose scoperte archeologiche che vi furono fatte nel secolo scorso. Essi giacciono a nord-ovest di Cles in dolce pendio e devono la loro denominazione al colore del terreno. Sono composti da un terriccio uniforme nero, gremito ovunque di ossa umane, ora minutamente divise e rotte da secoli per il lavorio dell'aratro.

³⁴) V. INAMA: *Studi sulle iscrizioni romane ecc.*, op. cit.

I « Campi Neri » sono rinomati fra la popolazione e furono oggetto di studio da parte di archeologi che vi fecero numerosi scavi dando in luce interessanti scoperte di epigrafi, ossa umane abbruciate, rottami di mattone e vasi rotti di terracotta ³⁵).

Vediamo ora le singole epigrafi, che riportiamo prendendole dal MOMMSEN:

SATURNO. SAC
L. PAPIRIVS. L.
l. agathOPVS
v.s.l.l.m.

(C.I.L. V. n. 5068)

Trascrizione: Saturno sacrum - Lucius Papirius Lucii - Libertus Agathopus - Votum solvit libens lubens merito.

M. PROPE
RTIVS. TERTI
E.M.P.Q.F. SAT.
D.P.V.S.

(C.I.L. V. n. 5069)

Trascrizione: Marcus Propertius - Tertius - et Marcus Propertius Quartus filius Saturno - donum posuerunt votum solverunt.

imp. neRVA
traiaNO
caesaRE
aug. gERM
M. LA
II. COS
Q.P.F.
TORES. SATUR
NFRA. SCRIPTI
ecc.

(C.I.L. V. n. 5067)

G. LABUS dà la seguente trascrizione, accettata anche dall'INAMA: *Imp(eratore) NeRVA TrajaNO CaesaRE Aug(usto) gERM(amico) Dac(ico) Pont(ifici) MaxuMo V LAberio Maximo II COSule Magistri Q(ui) P(rimi) F(uerunt) CuraTORES SATUR(ni) (i)NFRA. SCRIPTI ecc.*

³⁵) Dal « Protocollo » assunto il giorno dopo la scoperta dell'editto di Claudio, a Cles, e riportato dal Mommsen nella sua illustraz. all'editto stesso. (v. op. cit. in nota 11, pag. 190).

D.S.S. AVG. S
Q. ENAC. i NO
MAXIMUS. P.
SALVTE. Sua. e. su
ORVm. v.s.l.l.

m.

(Pais n. 715)

Trascrizione: Il Padre Garrucci dà questa trascrizione dell'epigrafe: Deo Sancto Saturno Augusto - Sacrum Quintus Tenacino - Maximus pro salute sua et suorum votum solvit libens lubens merito.

Dalle quattro iscrizioni riportate risulta che a Cles non solo vi erano singoli devoti del Dio Saturno, ma anche una congregazione di individui addetti al culto del Dio (Curatores Saturni).

Ai « Campi neri di Cles » è stata trovata un'altra iscrizione votiva la quale, benché priva del nome della divinità probabilmente era relativa a Saturno; sarebbe questa la quinta iscrizione.

Essa è stata pubblicata dal ROBERTI e noi la riportiamo qui sotto ³⁶⁾:

C. CASSIVS
VALENS
V.S.L.M.

La borgata di Cles doveva essere anche anticamente il centro politico e religioso dell'Anaunia; tutti gli studiosi sono concordi nell'affermare l'esistenza in questo luogo di un tempio dedicato a Saturno. Il GIOVANELLI parlando del culto di Saturno nelle Alpi tridentine afferma esplicitamente l'esistenza di un tempio del Dio presso i « Campi neri ³⁷⁾.

Il MOMMSEN osserva che pare probabile che anche nel passato, come lo è pure oggi, Cles sia stato l'oppidum del distretto Anauniense e che alla località detta dei « Campi neri » fosse esistito un tempio dedicato a Saturno ³⁸⁾.

³⁶⁾ G. ROBERTI: *Un'altra piccola epigrafe votiva trovata ai « Campi Neri » di Cles*, in Studi Trentini di scienze storiche, tip. A. Scotoni, Trento, a. XI, 1930, fasc. I, pag. 54.

³⁷⁾ B. GIOVANELLI: *Ueber den Saturnus Dienst in den tridentinischen Alpen*, in Zeitschrift für Tirol u. Vorarlberg, Innsbruck, IV Jahr, 1828, IV Bd.

³⁸⁾ T. MOMMSEN: *La tavola clesiana*, ecc. op. cit., pag. 14.

L'INAMA parlando di Cles dice « non è punto irragionevole il credere che quivi sorgesse un tempio dedicato a Saturno e che esso fosse il più ragguardevole e venerato di tutta la valle »³⁹).

Anche il CAMPI è in proposito dello stesso parere⁴⁰).

b) Le altre iscrizioni dell'Anaunia relative a Saturno sono state trovate nel villaggio di Romeno; le riportiamo qui appresso:

D. SATVRNO. AVG.
LUMENNONES. ARVETUS -
MAXIMVS - .RVFVS. -
QVADRATINVS - .FIRMINVS -
CLEMES - .IVSTVS -
IVSTINVS - .ASPRO - .GLABSTVS
QUINTVS - .RIS RV F NVS
LAD OPTATVS - .QVARTVS -
LVCIVS - SEVERVS - MAXIMVS
AVP. FIRMINVS PATERNVS
IVSTINIANVS. S.P.L.L.M.

(C.I.L. V. n. 5068)

Abbiamo qui un'iscrizione che è stata oggetto di particolare attenzione da parte di vari studiosi che cercarono di interpretare la parola « LUMENNONES »; L'INAMA e il ROSATI credono che questo termine indichi un nome di famiglia, anzi il primo ritiene che il « Lumenones » siano nomi di Curatores aedis Saturni, come quelli ricordati nell'iscrizione di Cles (C.I.L. V. 6067).

L'epigrafe in parola ci ricorda che questi individui posero quest'ara al Dio Saturno Augusto lieti e contenti (libentes lubentes) e a ragione (merito) a loro spese (sua pecunia).

SAT. VRNO P
ATRI. SERVA
NO. MACRINVS
V.S.L.M.

SATVRNO PATRI SERVANO. MACRINVS V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito):
secondo la trascrizione che ne fa il Mommsen.

Quest'epigrafe venne trovata dall'INAMA nel 1893⁴¹).

³⁹) V. INAMA: *Storia della Valle di Non*, ecc., op. cit., pag. 71.

⁴⁰) L. CAMPI (de): *Das Heiligthum des Saturnus auf den schwarzen Feldern bei Cles*, *Archeol. Epigraph. Mittheil[ungen]*, Vienna, 1891.

⁴¹) V. INAMA: *Le antiche iscrizioni romane della Valle di Non*, in *Arch. Tr. a. XII*, fasc. I, Trento, Scotoni e Vitti, 1895, pag. 33.

Ci sembra degno di rilievo l'epiteto Pater che viene dato a Saturno (Saturno Patri); osserva il PRELLER a questo proposito: « rappresentare gli dei e le dee come altrettanti padri e madri nel senso più affettuoso e patriarcale della parola, fu appunto una specialità del pensiero italico, e mentre nella mitologia dei Greci e degli altri popoli appena si trovano le tracce di questo costume, in Italia, quasi tutti gli dei non solo i maggiori ma anche i minori e perfino quelli degli Indigitamenta (Genii, Eroi, Divinità locali) erano chiamati divi patres e divae matres »⁴²).

Il PAIS nel « Supplementum » al Corpus V riporta al n. 718 un frammento di iscrizione: ADVRN, trovato pure a Romeno, che l'INAMA integra e legge così: Deo SADVRNO oppure Deo Sancto Saturno, con addolcimento della lettera T nella lettera D⁴³).

Ci sembra di poter accettare senz'altro la lezione data dall'INAMA e quindi abbiamo pensato di aggiungere anche questo frammento alle due precedenti iscrizioni trovate nello stesso luogo.

c) Oltre alle iscrizioni, conserviamo altre memorie che ci attestano il culto di Saturno nell'Anaunia e che quindi possono interessare il nostro studio.

Gli « Acta Maiora » dei tre apostoli Cappadoci, che S. Vigilio, vescovo di Trento, aveva chiesto e ottenuto dal vescovo di Milano, S. Ambrogio, e ai quali era stata affidata l'evangelizzazione dell'Anaunia, ci dicono, che durante gli « Ambarvali » dell'anno 397 d.Cr., i pagani della valle condussero davanti al tempio dell'antico Saturno e uccisero uno dei tre apostoli.

... At vero post haec ventum est ad templum prophanum veteris Saturni⁴⁴).

Inoltre S. Vigilio, nella lettera a S. Giovanni Grisostomo, vescovo di Costantinopoli, dando notizia della morte gloriosa dei tre martiri dice che i pagani abbattono il tetto della chiesa da quella costruita e che con le travi fu fatto un rogo davanti a Saturno idolo antichissimo⁴⁵).

⁴²) L. PRELLER: *Römische Mythologie - Weidmannsche Buchhandlung* (K. Reimer) Berlino, 1881-83.

⁴³) V. INAMA: *Le antiche iscrizioni romane della Valle di Non*, op. cit., pag. 43.

⁴⁴) Acta Maiora dei tre martiri cappadoci edizione del Padre Bollandista Papebrochio.

⁴⁵) S. Vigilio: Lettera a S. Giovanni Grisostomo cap. VII, 7 « saceratis facta pyra trabibus in conspectu Saturni idolis veteris tempestate longaeva ».

3. *Il culto di Saturno a Trento e nei dintorni.*

Il GIOVANELLI nel suo saggio sul culto di Saturno nelle Alpi trentine osserva che l'adorazione di Saturno non solo fu la principale dell'Anaunia, ma anche la più comune e generale negli altri luoghi della regione ⁴⁶).

A Trento furono trovate due iscrizioni relative al culto di questa divinità e noi qui sotto le riportiamo prendendole dal Corpus:

D.S.
SATVRNO
EX. VO. T.
CL. VIC. TORNVS
SIG. CVM. BASE
PRO. SAL. SVA
S. OMN. L.L.M.

(C.I.L. V. n. 5021)

Ne riferiamo la trascrizione che le dà il Mommsen: D(eo) S(ancto) SATVRNO EX VOT(o) CL(audino) VICTORINUS SIG(num) CUM BASE PRO SAL(ute) SUA S(uorumque) OMN(ium) L(actus) L(ibens) M(erito).

SATVRNO
AVG
SACRVM
L. NONIVS
SABINVS
V.S.L.M.

(C.I.L. V. n. 5024)

La prima di queste due epigrafi è stata trovata sulla Verruca trentina (oggi Doss Trento) che ci ha dato numerosi resti archeologici. PAOLO ORSI è del parere che questo colle rappresentasse anticamente il Campidoglio della Città di Trento nei suoi due aspetti di sede degli dei e insieme rocca e fortezza.

L'epigrafe di Marco Apuleio legato di Augusto, il quale ebbe l'incarico di eseguire a Trento una costruzione, fu oggetto di attento esame da parte degli studiosi per stabilire la natura di questa costruzione stessa che poteva consistere o in un tempio oppure in un'opera militare di difesa.

⁴⁶) B. GIOVANELLI: *Ueber den Saturnus Dienst*, op. cit.

Le parole dell'iscrizione sono le seguenti:

IMP. CAESAR. DIVI. F.
AVGVSTVS. COS. XI. TRIB.
POTESTATE. DEDIT.
M. APPVLEIVS. SEX. F. LEG.
IVSSV. EIVS. FAC. CVRAVIT.

(C.I.L. V. n. 5027)

Il CRESSERI crede si tratti di una costruzione militare: « Io son di parere che intendersi debba la Rocca, che s'addimanda Castel Veruca, posta già sopra dos Trento »⁴⁷⁾. In un altro scritto, ritornando sull'argomento, afferma che l'iscrizione di Ercole Saxano, proveniente dal Colle, si adatta molto bene ad una fortezza posta sopra di un sasso⁴⁸⁾.

Il GIOVANELLI invece crede che sul Doss Trento vi sia stato piuttosto un tempio che non una fabbrica militare⁴⁹⁾.

Ci mancano in proposito dati certi per stabilire se sia vera piuttosto la prima che la seconda ipotesi; ad ogni modo noi crediamo di non andare molto lungi dal vero ammettendo con l'ORSI che la Veruca era, come abbiamo già visto, il Campidoglio della città di Trento, cioè sede degli dei, che avranno avuto certamente un tempio, e fortezza a difesa della valle⁵⁰⁾.

Conserviamo altre tre iscrizioni di Saturno che sono state trovate, nei dintorni di Trento, rispettivamente a Cavedine e a Villamontagna, le prime due, e la terza a Roverè della Luna, paese a Nord di Trento.

D.S.
SATURNO

(C.I.L. V. n. 5000)

saTURNO
IVL
IVSTINIANVS
V.S.A.I.

(C.I.L. V. n. 5022)

⁴⁷⁾ G.G. GRESSERI: *Ragionamento intorno ad una iscrizione trentina di Augusto*. G.B. Monauni, Trento, 1760, pag. 14.

⁴⁸⁾ G.G. GRESSERI: *L'ara trentina di Ercole Saxano, dissertazione epistolare inedita*, Giov. Seiser, Trento, 1882.

⁴⁹⁾ B. GIOVANELLI: *Ueber den Saturnus Dienst*, op. cit.

⁵⁰⁾ Oltre alle due iscrizioni relative al culto di Saturno trovate a Trento, possiamo ricordare qui in nota che la tradizione ci parla dell'esistenza di una statua di Saturno nella città che si poteva vedere ancora ai tempi dello storico Mariani (1600) - MARIANI: *Trento con il Sacro Concilio* (...) Trento, 1673.

D. SATVR
NO
L. LAVISNO
PATERNVS
V.S.L.L.M.

(C.I.L. V. n. 5023)

4. *Il culto di Saturno nella valle del Sarca.*

Non possediamo alcun documento epigrafico che ci ricordi il culto di Saturno nella valle del Sarca; tuttavia sulla scorta di altri documenti possiamo affermare che questa divinità era adorata anche in questi luoghi. Del resto se nel capoluogo, cioè in Trento, il culto di Saturno era uno dei maggiori, è logico ammettere che anche le vallate della regione abbiano adorato soprattutto Saturno. Era infatti costume del villaggio l'assumere a poco a poco tutti gli usi, religione e riti della città ⁵¹).

Lo storico BARTOLOMEO da Trento vissuto nella prima metà del secolo XIII, nella sua Vita di S. Vigilio, racconta che alcuni anni dopo il martirio dei tre apostoli cappadoci, avvenuto come abbiamo visto nel 397 nell'Anaunia, il vescovo di Trento si porta nella valle del Sarca allo scopo di predicare la fede di Cristo. Arrivato S. Vigilio, continua lo storico, nella conca rendenese, e vista una statua di Saturno, la spezza e la getta nel fiume Sarca che scorreva lì vicino, quindi, salito sul piedistallo incomincia ad annunziare la religione di Cristo; i pagani invasi da furore per la distruzione della statua del loro dio, uccidono il vescovo raccogliendo dal suolo pietre e scagliandole contro di lui. « Saturni idolum in cuiusdam divitis praedio collocatum, confregit et in Sarca proiecit » ⁵²).

La stessa cosa apprendiamo da un antichissimo Codice dell'Archivio vescovile di Trento, riportato dal CRESSERI ⁵³).

5. *Saturno nella mitologia.*

Esaurita la parte che riguarda lo studio dell'epigrafi relative a Saturno, ci sembra opportuno ora raccogliere alcune notizie intorno a

⁵¹) B. GIOVANELLI: *Ueber den Saturnus Dienst*, ecc., op. cit.

⁵²) BARTOLOMEO da Trento: *Epilogus in gesta Sanctorum: Vita de Sancto Vigilio Episcopo*. Ms. 197 della Biblioteca Comunale di Trento.

⁵³) G.G. CRESSERI: *Iscrizioni e antichità trentine illustrate*, ms. 2202 B.C. di Trento.

questa divinità per vedere la posizione che occupa nella mitologia classica e per avere nello stesso tempo un'idea di quello che poteva essere il suo culto nella nostra regione.

a) Tra le divinità italiche della campagna, Saturno è una delle più antiche e più popolari; il suo culto risale ai primi abitanti del Lazio i quali considerarono Saturno come il fondatore dell'agricoltura italica. Solo più tardi quando la mitologia greca venne a contatto con Roma, Saturno venne identificato con Crono e sorse allora la leggenda che sbalzato dal suo trono in Grecia, per opera di Giove, dopo aver errato a lungo giunse finalmente in Italia e si nascose nella terra che, da questo fatto, prese il nome di Lazio ⁵⁴).

La leggenda racconta poi che fu accolto ospitalmente dall'antico e mitico re Giano, il quale gli concesse dimora ai piedi del Colle Capitolino; da quel momento ebbe inizio l'« amara aetas » della vita umana sotto il saggio regno del dio che fu il primo maestro di civiltà ai popoli latini.

Come abbiamo detto, le prime popolazioni d'Italia adoravano in Saturno un dio dell'agricoltura; l'etimologia del nome che deriva da *satum* o da *satio* lo dimostra chiaramente, e gli diedero per moglie Opi (*Ops*) la dea dell'abbondanza identificata con la madre terra.

Saturno non fu solo il primo maestro dell'agricoltura, ma anche il primo banditore della civiltà e dell'ordine sociale inseparabilmente connessi con l'agricoltura.

Perciò a Saturno non si attribuiva soltanto l'arte di innestare, di coltivare i campi, gli alberi da frutto e in genere di rendere fertili le campagne ⁵⁵); ma anche le lettere, il canto e l'arte di poetare. Gli antichi vaticini che si credevano cantati dai Fauni, divinità dei boschi e dei campi, erano composti in versi saturnii ⁵⁶).

Il tempio principale di Saturno e di Opi si trovava ai piedi del Campidoglio ed era ritenuto il più antico d'Italia; incominciato da Tarquinio il Superbo venne condotto a termine nei primi anni della Repubblica. Sotto il tempio si custodiva il tesoro dello stato, l'*aerarium*,

⁵⁴) L. PRELLER: *Römische Mythologie*, op. cit.

⁵⁵) MACROBIO: *Saturni*, I, 7, 24; *Huius deo insertiones surculorum pomorumque educationes et omnium huiusmodi fertilium tribuunt disciplinas.*

⁵⁶) VARRONE: *De Ling. lat.* Libr. VII, 36: *Faunos versibus quos vocant Saturnios in silvestribus locis traditum est solitos fari futura.*

quasi per indicare che la prosperità materiale di Roma dipendeva dalla fertilità dei campi e questi e quella si ponevano sotto la protezione di Saturno e di Opi ⁵⁷).

b) Dopo un regno beato e felice (aurea aetas) Saturno scomparve improvvisamente dalla terra ma il ricordo di quei tempi felici trascorsi fu così vivo che si vollero commemorare annualmente con feste; di qui l'origine dei Saturnali, antiche feste in onore di Saturno, istituite secondo alcuni da Giano stesso, dopo la scomparsa del dio dalla terra.

In origine erano feste solstiziali e agrarie che avevano luogo in dicembre, mese sacro a Saturno; è l'epoca in cui il contadino, avendo terminati i lavori dei campi, è portato naturalmente a far festa e a ringraziare gli dei del raccolto. Più tardi furono ufficialmente accettate dallo stato e regolate con apposite leggi.

La loro durata varia a seconda dei tempi; mentre all'inizio avevano luogo dal 17 al 19 dicembre, al tempo degli imperatori abbracciavano un periodo di sette giorni. Durante questi giorni, che erano caratterizzati dalla massima allegria, non esisteva più differenza di ordini sociali; i tribunali, le scuole, le botteghe erano chiuse; per tutti vi era anche la libertà di parola, ognuno s'abbandonava ad ogni sorta di scherzi, di lazzi e frizzi mordaci.

Il 19 dicembre, giorno particolarmente sacro ad Opi, detto Opalia, era il più bello della festa; gli schiavi riacquistavano la loro libertà, si vestivano da uomini liberi, e sedevano a mensa con i loro padroni mangiando e bevendo quando loro piaceva ⁵⁸).

c) Da quanto abbiamo detto sopra, appare chiara una cosa, cioè che la concezione primitiva di Saturno è quella di un dio buono, mite, benefico. Ora come si spiega il carattere truce, malefico, sanguinario che assume negli ultimi tempi della repubblica e sotto l'impero? Infatti in questi tempi veniva rappresentato come un vecchio triste, calvo, curvato sotto il peso degli anni, con lunga barba; in luogo del coltello ricurvo da giardiniere gli fu data in mano la falce simbolo della distruzione e della morte.

⁵⁷) CICERONE: *Philipp.* I, 7, 17; II, 14, 25.

⁵⁸) DAREMBERG u. SAGLIO: *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris, Hachette et C.^{ie}, 1877.

I giuochi dei gladiatori, estremamente barbari, erano sotto la sua protezione; i suoi sacerdoti portavano una toga rossa color sangue, e gli si attribuiva la sterilità dei matrimoni e si credeva che per placarlo occorressero vittime umane ⁵⁹).

Quale la causa di questo cambiamento? Ci proveremo a ritrovarla nell'influsso esercitato dalla mitologia Greca sulle credenze romane.

È noto il carattere sanguinario di Cronos; figlio di Uranos (il Cielo) e di Gea (la Terra) mutila sconciamente il padre, sposa sua sorella Cibele, e ne mangia i figli; scacciato poi da Giove viene relegato nel Tartaro dove presiede alle anime dei morti.

Al Saturno romano vennero attribuiti ad un certo momento i caratteri del Cronos dei Greci e del Moloch o Baal dei Cartaginesi, divinità che venivano placate col sangue di vittime umane.

Pare certo che i Romani non siano mai passati agli eccessi di crudeltà cui giunsero i Greci ed i Cartaginesi, poiché il carattere della loro religione era sostanzialmente lieto e pacifico; tuttavia in qualche caso ricorsero anche a questi usi.

I numerosi resti di ossa umane trovati ai « Campi neri di Cles », ci inducono a credere che quest'uso di sacrificare vittime umane sia stato praticato anticamente anche nell'Anaunia.

6. *Il Saturno del Trentino è identico al Saturno romano.*

Giunti alla fine di questo capitolo vogliamo accennare brevemente ad una questione relativa a Saturno agitata dagli studiosi. Si tratta cioè di stabilire se il Saturno delle epigrafi tridentine è la stessa divinità, che sotto questo nome si adorava a Roma e nel resto d'Italia, oppure se si deve considerare una divinità nazionale, topica, propria degli antichi Reti.

Il MOMMSEN osserva che, data la frequenza delle iscrizioni tridentine relative a Saturno, si può ritenere questa divinità come propria delle antiche popolazioni che abitavano la regione ⁶⁰).

Ma fu l'INAMA quello che spinse una simile ipotesi fino alle estreme conseguenze.

Egli dice: « Un altro dio, che quantunque designato con nome romano, ricorda probabilmente nella nostra valle (Anaunia) un antico dio nazionale, è Saturno.

⁵⁹) CREUTZER: *Symbolik und Mytologie*, vol. II, pag. 447.

⁶⁰) T. MOMMSEN: *La tavola Clesiana ecc.*, op. cit., pag. 14.

Afferma inoltre che Saturno era il Giove degli antichi abitatori della valle ⁶¹).

Contro l'affermazione dell'INAMA si schierò un altro storico trentino, il ROSATI, il quale sostiene l'identità perfetta del Saturno anaune e tridentino in genere col Saturno dell'Olimpo romano; e ritiene inoltre che Saturno non è affatto il Giove tridentino ⁶²).

Vediamo ora brevemente gli argomenti su cui si basa l'affermazione dell'INAMA; ad ogni punto della sua tesi faremo seguire la confutazione che ne dà il ROSATI.

a) Le iscrizioni in onore di Saturno sono le più frequenti nella valle di Non ⁶³).

La frequenza delle iscrizioni relative a Saturno non giustifica la conclusione che questo nume fosse il principale degli Anauni nel senso da esser considerato la maggior divinità, il Giove degli stessi. La misura del culto che il volgo tributa a qualche oggetto proposto dalla religione, non sta sempre in proporzione diretta col grado o colla dignità dell'oggetto stesso nell'ordine teologico - speculativo, ma assai spesso dipende da speciali rapporti che quell'oggetto ha coi bisogni e colle condizioni dei suoi devoti. Saturno era considerato Deorum princeps (MACROBIO Saturn. I, 7), ma non nel senso che occupasse il primo posto fra gli dei italici, ma solo in quanto come dio della terra e come primo maestro di ogni umano progresso, era la divinità più popolare.

È lecito pensare, continua il ROSATI, che anche gli Anauni, costretti a guadagnarsi il pane col lavoro, dei campi, si siano raccomandati soprattutto a Saturno, da cui i popoli italici riconoscevano l'abbondanza del raccolto ⁶⁴).

b) Distinguendo la popolazione della valle di Non in romana e indigena, ciascuna con sedi proprie, risulterebbe, secondo l'INAMA, che tutte le lapidi di Saturno furono trovate in centri di popolazione indigena; è questo l'argomento principale ⁶⁵).

⁶¹) V. INAMA: *Le antiche iscrizioni romane della Valle di Non ecc.*, op. cit., pag. 40.

⁶²) L. ROSATI: *Il Saturno romano e il Saturno anaune. Conferenza*, in *Atti Accad. degli Agiati, Rovereto, Tip. Grigolett'*, S. III, vol. IV, fasc. I, 1898, pag. 20.

⁶³) V. INAMA: *Le antiche iscrizioni romane ecc.*, op. cit., pag. 40.

⁶⁴) L. ROSATI: *Il Saturno romano e il Saturno anaune ecc.*, op. cit., pag. 20.

⁶⁵) V. INAMA: *Le antiche iscrizioni romane ecc.*, op. cit., pag. 44.

Proprio a Cles, ammesso anche dall'INAMA, come luogo principale e sede politica di tutta la valle e quindi centro di popolazione romana, e a Romeno, sede di un castello romano e colonia romana, furono trovate tutte le iscrizioni relative a Saturno ⁶⁶).

c) Sull'autorità di CAMILLO JULLIAN (Monum. de Bordeaux p. 49) l'INAMA afferma che l'epiteto di deus non soleva darsi che agli dei inferiori e agli dei maggiori si dava soltanto quando, coi loro nomi si volevano indicare divinità non romane; e nelle nostre iscrizioni si trova Deo Sancto Saturno ⁶⁷).

Il ROSATI osserva che due sole iscrizioni anaune relative a Saturno recano questo epiteto; in secondo luogo fa presente che le eccezioni alla regola del Jullian sono numerose anche riguardo alle maggiori divinità romane; Marte, Diana e altre divinità sono accompagnate spesso da questo epiteto ⁶⁸).

d) Le feste saturnali in Roma si celebravano nel mese di dicembre mentre le feste principali di Saturno nell'Anaunia, pare si celebrassero nel mese di maggio, e corrispondessero quindi piuttosto alle feste ambarvali dei Romani ⁶⁹).

Che le feste saturnali, obietta il ROSATI, si celebrassero a Roma nel mese di dicembre, è cosa indubitata, ma che le feste principali di Saturno anaune si celebrassero nel maggio è una asserzione gratuita ⁷⁰). Sappiamo dalla lettera di S. Vigilio a S. Giovanni Grisostomo, che il martirio dei tre apostoli della Cappadocia, nell'Anaunia avvenne mentre i pagani del luogo celebravano le loro feste annuali: « Cum lustrale malum circa fines agrorum cuperent ducere scena ferali, ac sata nascentia, tam protererent quam foedarent . . . luctuosis ornatibus coronati, ululato carmine diaboli, diversarum pecorum pompis erectis in domini aedem vexillis; nuper de sua gente conversum victimas dare cogebant operibus tenebrarum » ⁷¹).

Anche gli « atti maggiori » dei tre martiri ci narrano la stessa cosa ⁷²).

⁶⁶) L. ROSATI: *Il Saturno romano e il Saturno anaune ecc.*, op. cit., pag. 25.

⁶⁷) V. INAMA: *Le antiche iscrizioni romane ecc.*, op. cit., pag. 45.

⁶⁸) L. ROSATI: *Il Saturno romano e il Saturno anaune ecc.*, op. cit., pag. 53.

⁶⁹) V. INAMA: *Le antiche iscrizioni romane ecc.*, op. cit., pag. 45.

⁷⁰) L. ROSATI: *Il Saturno romano e il Saturno anaune ecc.*, op. cit., pag. 55.

⁷¹) S. VIGILIO: *Lettera a S. Giovanni Grisostomo*, cap. II, 6.

⁷²) « Acta Majora » dei tre martiri ecc. op. cit., v. nota 44.

Ora, dalla descrizione che ci vien fatta da S. Vigilio e che qui sopra abbiamo riportato, risulta chiaramente che le feste a cui allude il Vescovo corrispondono in tutto ai riti ambarvali e non ai saturnali anche se in quell'occasione, Saturno, era oggetto di culto assieme ad altre divinità.

Secondo il ROSATI un'eco dei saturnali nelle nostre valli, soprattutto nella Valle di Non, si può trovare negli ultimi giorni di carnevale in cui domina un'allegria spensierata che ci ricorda quanto avveniva a Roma nel mese di dicembre durante le feste in onore di Saturno; questa per il ROSATI è un'altra prova dell'identità del Saturno anaune col Saturno romano.

Dopo quanto abbiamo detto non dovrebbe rimanere più alcun dubbio sul carattere schiettamente italico e romano del Saturno adorato nella nostra provincia in genere e nell'Anaunia in particolare.

(continua)

TULLIO CALLIARI